

Difficoltà e semplicità della conversione

di Marco Andina

12 Dicembre 2021 – avvento – III domenica - Gaudete

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Convertirsi è facile o difficile? In che cosa consiste la conversione? L'odierna pagina evangelica ci aiuta a rispondere a queste domande. Giovanni si rivolge alla folla, che andava da lui a farsi battezzare, con parole estremamente aspre: «*Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?*» (Lc 3,7). La prima e fondamentale difficoltà consiste nel convincere la gente dell'urgenza e della necessità della conversione. Questa difficoltà spiega l'estrema severità della predicazione di Giovanni. Di fronte a una tale predicazione, le folle si affrettano a domandare: «*Che cosa dobbiamo fare?*» (Lc 3,10). Anche oggi, chi riconosce la necessità e l'urgenza di cambiare vita, non può evitare di chiedere: «*Che cosa devo fare?*».

Il Battista dà una prima risposta generale valida per tutti: «*Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto*» (Lc 3,11). La disponibilità a condividere con gli altri quanto si possiede è la condizione prima e indispensabile per intraprendere un vero cammino di conversione. Il racconto che riporto esprime in modo molto efficace l'origine e il significato di questo atteggiamento interiore.

Una volta un mercante andò da Rabbi Meir Shalom e si lamentò che un altro mercante aveva aperto una bottega proprio accanto alla sua. «Tu credi evidentemente – disse il Rabbi – che sia la tua bottega che ti mantiene e rivolgi il tuo cuore a essa anziché a Dio, che ti mantiene. Oppure non sai dove dimora Dio? Sta scritto: “Ama il prossimo tuo come te stesso: io sono il Signore”. Questo significa: “Desidera, come per te, per il tuo prossimo ciò di cui ha bisogno, e allora troverai Dio”».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 507

Solo chi impara a desiderare anche per il suo prossimo quello che desidera per sé trova la forza e il criterio fondamentale di un serio cammino di conversione. Se l'atteggiamento della condivisione è richiesto a tutti ed è alla base di ogni conversione, ognuno deve poi

fare i conti con le caratteristiche della propria vita in particolare di quello che fa nella sua vita.

Gli esattori delle tasse e i soldati pongono a Giovanni la stessa domanda che gli aveva rivolto la folla: «Che cosa dobbiamo fare?». Si tratta di categorie malviste e disprezzate a motivo del loro difficile e chiacchierato mestiere. Queste persone forse avevano il timore che Giovanni chiedesse loro di abbandonare la loro professione. La sua risposta non chiede dei cambiamenti radicali, ma semplicemente correttezza e onestà nella loro attività. Agli esattori delle tasse dice: *«Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato»* (Lc 3,13). Ai soldati dice: *«Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe»* (Lc 3,14). In poche parole Giovanni si limita a dire siate onesti e corretti nello svolgere il vostro lavoro. Ogni persona deve quindi interrogarsi se svolge onestamente la propria professione. Nessuno deve mai approfittare del potere piccolo o grande di cui dispone per averne dei vantaggi indebiti e disonesti! Siamo quindi tutti invitati ad un serio esame di coscienza. Non c'è solo il potere dell'ufficio pubblico (esattori delle tasse) o della spada (soldati). C'è il potere che viene dal sapere, quello che viene dal prestigio e dalla posizione sociale; quello che viene dai compiti che si esercitano. C'è anche il potere che viene da un carattere forte e sicuro, c'è addirittura il potere che viene dall'affetto.

Le richieste concrete del Battista sottolineano come la conversione, una volta riconosciuta sinceramente la sua urgenza e la sua importanza, sia relativamente facile. Richiede prima di tutto la disponibilità a trattare gli altri come fratelli e di conseguenza a condividere quanto si possiede e poi il serio impegno ad esercitare responsabilmente e onestamente la propria professione, non abusando mai del potere di cui si dispone. A meno di questo, l'interesse personale, il disinteresse per il bene comune, l'accumulo smisurato, la prevaricazione, l'inganno e la disonestà facilmente diventano le assurde regole di vita. Non è difficile scorgere la perenne attualità di questa pagina evangelica anche per il mondo in cui viviamo. Basterebbe poco per realizzare una società molto migliore. Basterebbe appunto che ognuno, riconoscendo nel volto dell'altro il volto di un fratello, svolgesse il proprio dovere con competenza e con onestà e si aprisse alla condivisione e alla solidarietà.

Le folle indugiano nel deserto, non se ne vogliono andare, vogliono capire se non sia Giovanni stesso il Cristo. Alla precedente istruzione su quello che si deve fare, Giovanni aggiunge l'indicazione più importante, la sola che alla lunga può sostenere un cammino di conversione nella vita monotona e tentatrice di tutti i giorni: *«Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco»* (Lc 3,16). Solo il Cristo renderà definitivamente possibile l'autentica conversione portando in dono il suo Spirito. Lo Spirito infatti consente di capire bene il messaggio evangelico e dona la forza per praticarlo, vincendo la perenne tentazione di pensare solo a sé stessi, che si concretizza anche e soprattutto nel modo egoistico e irresponsabile di portare avanti i propri doveri e di gestire il proprio potere piccolo o grande che sia.

Quando si cerca di vivere all'insegna della logica della condivisione e dell'esercizio responsabile dei propri doveri e del proprio potere si scopre anche il segreto di una coscienza serena e di conseguenza il segreto della pace interiore e della gioia. La terza domenica di avvento era chiamata anticamente *in laetare* per riferimento all'antifona d'ingresso: *«Rallegratevi sempre nel Signore»*. Si tratta dello stesso imperativo ripreso dall'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi: *«Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!»* (Fil 4,4-5). Il comando di gioire nasce da un lieto annuncio che consola e autorizza ad essere contenti. Il lieto annuncio è quello dell'avvicinarsi della festa del Natale, il lieto annuncio è soprattutto quello della certezza dell'amore di Dio nei nostri confronti che finalmente rende possibile vivere nella condivisione e nella responsabilità. L'autentica conversione nasce da questo lieto annuncio e custodisce il segreto della gioia che si manifesta anche in tanti piccoli gesti della vita quotidiana come ben ricorda questo noto testo.

Donare un sorriso
rende felice il cuore.
Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante
ma il suo ricordo rimane a lungo.
Nessuno è così ricco

da poterne fare a meno
né così povero da non poterlo donare.

Il sorriso crea gioia in famiglia,
dà sostegno nel lavoro
ed è segno tangibile di amicizia.

Un sorriso dona sollievo a chi è stanco,
rinnova il coraggio nelle prove
e nella tristezza è medicina.

E se poi incontri chi non te lo offre,
sii generoso e porgigli il tuo:
nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che non sa darlo.